

*L'Associazione d'Arte & Cultura
Grafica Campioli*

In collaborazione con il
Kunst Forum International
(Meisterschwanden – Svizzera)

è lieta d'invitare la S.V. Ill.ma all'inaugurazione
della mostra personale

di

Patrick Kaufmann

375

inaugurazione

sabato 7 maggio 2005 - alle ore 18,30

fino al 20 maggio 2005

Orario: 16,00 - 20,00 (lunedì e festivi chiuso)

Telefono 06 9064456

Monterotondo (Roma) - Via Vincenzo Bellini, 46

(Adiacente Palazzo Orsini - Centro Storico)

www.graficacampioli.com

Patrick Kaufmann, è nato e cresciuto a Balzers in Liechtenstein nel 1971. Nel 1991 inaugura la prima personale a Vaduz, nel periodo 1992/1993 compie viaggi di studio in Nuova Zelanda, Australia e Sud Corea. Nel '93, inoltre, apre uno studio a Berna (Svizzera), successivamente compie studi artistici presso l'Accademia d'Arte a Basilea e lavora a Berlino e Parigi. Tra il 2000 e il 2004 ottiene uno stipendio annuale dal Principato del Liechtenstein. Ha al suo attivo una decina di mostre personali e una serie di mostre collettive in Italia e all'estero. Sue opere si trovano presso collezioni d'arte pubbliche e private.

"Il Buddha blu sorride nel regno della gioia" - Viaggi d'immersione di un terrestre.

M.K. Già ti aspetterai, che la mia prima domanda si riferisca al blu, il quale nella maggioranza dei tuoi quadri è il tono di fondo predominante. Come sei arrivato al tuo blu?

PK. Allora, forse si potrebbe anche dire, il blu, il mio blu ha trovato me, tuttavia ho già preso su di me lo sforzo di questa ricerca. È per me il colore adeguato dello spazio, un altro non riuscirei neanche ad immaginarlo. In esso posso perdersi, e questo anche, per poi ritrovarmi; nel mio blu sono in grado di immergermi nella profondità. E questa è stata la mia preoccupazione.

M.K. In seguito, l'associazione con il cielo del più famoso pittore del blu, Yves Klein, come è noto estremamente segnato da questo, è al posto erroneo?

PK. Il Blu rappresenta per me il mare, il colore del mare, l'avvicinamento del fondo marino, quando per così dire mi concedo al viaggio d'immersione. Oppure è il cosmo, vastità situata all'opposto del mare, il blu scuro dell'infinito, non un nero, più un viola. La luce viene ingoiata, ma poi anche di nuovo espulsa, almeno nella mia immaginazione.

M.K. uesto avvicinarsi all'infinito, all'oscurità, non è legato ad un'enorme quantità di paure: In questo modo si devono lasciar andare posizioni fidate.

PK. Questo è inevitabile. Io sento questa paura della profondità ogni volta, quando provo a nuotare nel mare, quasi non oso, improvvisamente il fondo marino non è più visibile improvvisamente scompare e, mi accorgo allora, di aver oltrepassato un confine. Con la mia pittura voglio sperimentare, ma anche resistere a questo risucchio, con il quale sono trascinato in basso, riuscire a trasformarmi con il proprio quadro.

M.K. Esistono, allora, in questi viaggi nella profondità fermate intermedie, dove ci si può arrestare, anche solo per guardarsi intorno?

PK. Si scivola attraverso strati, registro questi strati nella loro differenza, uno dopo l'altro è penetrato e trasformato in qualcosa che ha parvenza di immagine, qui queste forme bianche trovano il loro vero essere, in una sequenza comprensibile producono come piccole finitezze, metamorfosi minime.

M.K. Queste forme si adeguano a modelli geometrici, si presentano come corpuscoli riempiti, mi pare. Appare qui nell'elemento liquido la sembianza di qualcosa di corporeo?

PK. Queste forme non sono suscitate da un processo pittorico predefinito, si adeguano, strutturano il mio microcosmo, che mi accompagna. L'acqua è l'elemento arcaico, in cui hanno avuto origini tutte le forme di vita; è il luogo di nascita della natura, fino ad arrivare alle pietre, nelle quali la natura si è estremamente materializzata e cristallizzata. Al momento mi dedico alla concezione di un'installazione con legno di deriva, ritorna qui nuovamente il bianco sul blu, nella forma di un cerchio con delle ellisse, tra di essi si crea una tensione periferica.

M.K. Mi sembra che primariamente ti muovi nella storia della natura, in quanto concepisci questa anche come un'altra, forse quasi come una "storia della nostalgia", collegata ad associazioni come "sorgente di vita", "rigenerazione", eventualmente anche "guarigione"; insomma tutta la spiritualità dell'acqua, scorre così questa anche nel tuo lavoro pittorico?

PK. Si chiaramente, io porto dentro la mia Natura soggettiva, la metto misuratamente in gioco, perché proprio in questa simbiosi inizia il mio processo di conoscenza, trovo i componenti esistenti di cui io stesso sono fatto. Perché l'esistenza del tutto, come tutto non è

materialmente comprensibile. Qui tutto è coperto, impigliato di veli e questi si trovano nei miei quadri, e il mio dipingere avviene anche per sollevarli.

M.K. Mi sembra che il tuo lavoro trasformi la storia della natura, per caricarla di una fantasia moderata, il procedimento avviene infatti con precisione artistica.

PK. Sì, questo parallelismo mi interessa, e il scendere nelle zone profonde ha sì come meta il ritorno alla terra, al suolo terrestre. Mi creo in certo qual modo una sfera privata della storia evolutiva, ma si può trattare anche di una ricerca di queste fasi evolutive, con le quali non mi sono mai sentito abbastanza confrontato. Fare artistico come lavoro di recupero, perché no?

M.K. Come si sono formate le cause determinanti per questo?

PK. Nei miei diversi anni di studio alla "Freien Kunstakademie" di Basilea, tutte le libertà pensabili e per me essenziali furono prese, si sono susseguite tappe lavorative dai quadri paesaggistici ai disegni anatomici, fino ad arrivare ai corpi, alla loro struttura interna. Fu come un cammino verso l'essenza, il nocciolo, l'immaginazione di predecessori nascosti, coperti, che però mi fornivano certe immagini per il disegno anatomico. Mi mossi con i miei mezzi in questi sistemi di contenitori ed ebbi la sensazione di scoprire in qualche modo i trucchi della natura lasciati in me.

M.K. È ciò dimostrato dalla costituzione di queste forme bianche? È come se l'essenza della natura esortasse la creazione della fantasia?

PK. Probabilmente accade una comparazione rispecchiante il cosmo. Le forme d'elementi creati in bianco sono pezzi trovati, che corrispondono ad una deposizione, che mi è imposta. Uno schizzo anticipa, diventa un dare forma sulla tela, e deve riuscire ad appropriarsi la forma. Questo è un lungo processo. Mi trovo in qualche modo in una "maglia d'aspetto" di fronte alle forme in fase di costituzione, aspetto, infatti, la mia destra presenza si dedica a diversi quadri allo stesso momento e mi fermo repentinamente proprio nell'istante in cui penso di dover introdurre ancora qualcosa, aggiungere.

M.K. Ma poi ci sono anche quei salti in altri colori, non è vero?

PK. Sì, improvvisamente c'è il rosso, si può trovare ad esempio su un sasso, ma questo è soprattutto l'antivelelo al blu; mi deve offrire sicurezza, anche se, si è mostrato che il rosso mi stanca velocemente, l'effetto di ritorno della copulazione non rimane a lungo e mi accorgo che è il blu a regalarmi l'energia dal mio quadro.

M.K. L'atto del dipingere nel suo insieme è per te uno strapazzo fisico?

PK. Sicuramente, estrinseco le mie energie, subisco tensioni fino a certi disturbi visivi, sul loro susseguirsi però mantengo una speciale chiarezza. Lo sguardo si allarga ed io sono come rigenerato. Il vedere comincia da capo e l'atto pittorico è seguito dalla capacità di accogliere nuove esperienze.

M.K. Mi pare che si tratta di un processo di concentrazione ma anche riduzione dell'attività delle sensazioni. Ed essi sono per se sempre "liberi dell'oggetto".

PK. Il dispendio minimale delle sensazioni mi dà la possibilità, di creare io stesso l'oggettualità di cui ho bisogno. Alla fine si forma un'esperienza, che dimostra una rinuncia linguistica, per il motivo che mi lascio condurre simile ad un sonnambulo nel mondo delle cose. Mi trovo davanti alla metà di un pianeta blu in un fluido immaginato infinito.

Le domande a Patrick Kaufmann sono state poste da Martin Kolbe, direttore della "Freien Kunstakademie Basel".